

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

AVVISO.

Sono pregati i Signori Associati al presente Giornale di far pervenire l'ammontare della loro associazione.

L'abbonamento è per trimestre di lire 5 per la posta e di lire 4 in Casale.

Alla fine del mese dovendosi regolarizzare la contabilità del Giornale si bramerebbe che i Signori Associati avessero soddisfatto al loro impegno.

LA DIREZIONE.

CASALE 19 NOVEMBRE.

La Camera dei deputati è disciolta — Ecco l'annuncio che crediamo di porgere sin d'ora ai nostri lettori, benchè il decreto reale non parli che di proroga. Ma il feroce dispetto, col quale il successore di Pinelli montò alla tribuna per annunziare questa risoluzione del potere esecutivo, il breve intervallo di tempo tra il giorno della proroga e quello in cui il Parlamento si dovrebbe riconvocare, il motivo, o per meglio dire il pretesto che provocò questa determinazione non lasciano dubbio che si voglia correre a quell'estremo.

Ebbene si vada. Non saremo noi certamente che ne soffriremo. La causa della libertà e dell'indipendenza italiana ha bisogno di molte prove prima che acquisti quella tempra che le è necessaria per resistere agli attacchi de' suoi nemici interni ed esteri, occulti e palesi. Noi vorremmo che questi osassero d'un solo colpo percorrere la lunga serie che ancora ci aspetta di iniquità, di spregiuri, di violenze, di tirannia; perchè al colmo di tante infamie vi è l'abisso, e per nostra parte ci rallegriamo che vi precipitino al più presto.

La Camera è caduta, ma italianamente. Essa non volle mancare alla fede che per il patto d'unione avea contratto verso i compagni delle comuni sventure. Essa dichiarò essere pronta a subire l'ignominioso trattato di pace impostole dalla perfidia Europea, ma a patto che si provvedesse degnamente alla condizione de' nostri concittadini delle provincie unite per le leggi di fusione e che spogliati di una patria dallo straniero, la cercavano da noi. Il Ministero adoperò ogni mezzo per rimuoverla da questa generosa determinazione: giunse perfino a promettere che tosto avrebbe presentata una legge a quello scopo, purchè prima si approvasse il trattato.

Le minacce e le preghiere non valsero. La Camera si rammentò che quel Ministero (benchè decapitato per la dimissione di Pinelli) era pur sempre quello, che con tanta inumanità avea cacciato i nostri fratelli di sventura, opprimendoli con vessazioni, con molestie d'ogni sorta; si rammentò che quel Ministero dopo avere approvata una legge dalla Camera proposta per dare la naturalità a que' generosi avea rievocata la sua parola dinanzi alla tribuna parlamentare, e mutolo lasciò che il senato compiesse la triste opera stracciando a brano a brano il lavoro dell'altro Consesso legislativo; si rammentò pure che il ministro Galvagno che oggidì faceva quella promessa, era pure lo stesso che nel 1848 avea ai fianchi del suo duca e maestro Pinelli combattuto accanitamente la fusione colla Lombardia e colla Venezia. E come mai potea la Camera a siffatti nomi confidare la questione di lealtà, d'onore, cose tanto preziose da non difendersi che col nostro braccio? E se il Ministero era pronto a presentare dopo il trattato la legge richiesta, epperchè non porgerla prima che venisse approvata? Voleva forse umiliare la Camera con quella sanzione, e poi ridersi di essa dimenticandosi delle sue promesse, od adempiendole in modo che in nulla si risolvessero? e quali danni poteano derivare da un ritardo di due o tre giorni, mentre i Deputati tutti si univano nel riconoscere la necessità di subire la forza, mentre il Governo stesso avea aspettato più mesi, senza danno veruno, siffatto consenso? E se la Camera fidandosi alle sue lusinghe si fosse

arresa a sancire il trattato e poscia il Senato od il Re avessero respinta la legge che il Ministero intendea di proporre, come potea Essa sbrigarsi dal turpe laccio in cui sarebbe caduta, come sottrarsi allo scherno, in cui sarebbe incolta?

I Deputati non doveano e non poteano altrimenti provvedere alla propria lealtà, al proprio onore; e cadendo per una così santa causa essi possono sprezzare i propri nemici.

Se a noi duole questo abuso di forza, che il Governo esercita contro la Camera elettiva è solo per il detrimento che ne viene al Governo e per l'offesa dello Statuto.

Sì, lo diciamo francamente. Lo scioglimento della Camera in questa condizione di tempi e di cose è una flagrante violazione dello Statuto.

Il potere esecutivo ha bensì dritto di sciogliere o prorogare la Camera elettiva; ma egli lo debbe esercitare in modo da non calpestare i dritti degli altri poteri dello Stato, e la Costituzione medesima. Ora ciò avviene per questa violenta dissoluzione del Parlamento.

Questo dallo Statuto ha dritto di accordare o di negare le imposte, ha il dritto di regolare le spese delle varie amministrazioni, e di stabilire i mezzi coi quali farvi fronte. Il Governo gli toglie questo dritto, e disponendo a suo talento della fortuna pubblica viola la Costituzione.

Lo Statuto prescrive che la prima sessione parlamentare dopo l'avvenimento al trono di un nuovo Re deve stabilire la dotazione della Corona per tutta la durata del Regno — Il Governo rompendo ora violentemente i lavori di questa prima sessione le vieta di provvedere a questo oggetto dallo Statuto affidatole, e perciò si rende reo di lesa costituzione —

Il potere esecutivo ha ottenuto dal Parlamento la facoltà di riscuotere le imposte indirette per tutto il mese di novembre. Ora continuando esso dopo quel termine ad esigere il danaro pubblico (e non potrebbe prima ottenerne l'assenso da un nuovo parlamento) si fa colpevole di un indegno attentato contro lo Statuto; tanto più indegno in quantochè avendo già offese le prerogative del Parlamento fu già costretto a riconoscerlo, e subire una legge che nel suo proemio e nelle sue disposizioni confermava solennemente il dritto delle Camere.

E se pure osasse di adoperare la forza contro coloro che ricuseranno di sottostare a quelle illegali contribuzioni, il Governo si trasformerebbe da costituzionale in assoluto, in dispotico, e la grande opera di Carlo Alberto sarebbe distrutta —

Noi vorremmo che si considerassero tutte le conseguenze dell'atto a cui si sta per porre mano da periti od imbecilli consiglieri della Corona — I Deputati possono essere fieri di avere salvato il proprio onore, d'essersi mostrati italiani anche a costo di essere scacciati dalla violenza — Al momento la forza brutale prevale; ma l'avvenire darà ragione ai rappresentanti del popolo, che anche nei più terribili momenti non si dimenticarono che tutto deve inferire all'ignominia, al disonore —

Si ricordi da tutti che il primo passo nella via dell'assolutismo forza ad un secondo, e questo ad un terzo e così via sino al più feroce dispotismo; si ricordi che un regime costituzionale non si può accordare colla prepotenza, e coll'arbitrio che sono i dommi politici delle camarille di Palazzo, e dell'aristocrazia privilegiata; si ricordi che l'affetto del popolo, questo forte, questo unico sostegno dei troni non si guadagna altrimenti, che per una severa ed imparziale osservanza della Costituzione nella lettera e nello spirito, e non colla farisaica interpretazione che le diedero, e le danno tuttora i ministri sorti dalla sciagura di Novara e dagli intrighi.

Si ricordi finalmente (e questo sia l'ultimo) che la violenza benchè vincitrice per qualche tempo raduna sul capo di chi ne usa un tesoro d'odio e di vendetta, che ne rendono certa ed inevitabile la rovina.

NON PAGATE LE IMPOSTE NON ACCONSENTITE DAL PARLAMENTO.

La Camera dei deputati si affaticò finora per mantenere l'onore nazionale. Disposta a subire la legge della necessità, somministrò al Governo i mezzi per eseguire il trattato coll'Austria anche prima della sua approvazione; essa mostrò con questo e colle ripetute dichiarazioni che fecero i suoi membri che lo avrebbe anche acconsentito; ma avea ad un tempo ad adempiere ad uno stretto dovere verso i lombardo-veneti e volle assicurarsi che questo dovere sarebbe stato adempiuto. Il Ministero che avea osteggiata la legge dell'emigrazione italiana, quale era stata proposta dalla Commissione della Camera, e che la lasciò così violentemente rigettare dal Senato con disapprovazione anche de' suoi partigiani di buona fede, faceva temere, che, malgrado le sue promesse, esso per sua parte, o per debolezza o per men rette intenzioni, non fosse per adempirle, e la Camera elettiva per assicurarsene sospese la votazione del trattato finchè con apposita legge vi si fosse provveduto; imperocchè, approvato il trattato, cessava anche di diritto la legge di unione del lombardo-veneto e dei Ducati col Piemonte, e gli emigrati di questi Stati avrebbero potuto essere brutalmente espulsi dal nostro paese. La Camera adunque avea uno stretto dovere da adempire, un dovere di onore, e fece quanto stette in lei per non mancarvi. Colla sua determinazione non portò punto incagli al Governo: l'esecuzione del trattato continua non ostante; le esplicite sue dichiarazioni non lasciano punto temere che esso non sia per essere infine acconsentito; non fu che un voto rimandato di qualche giorno, voto che nè preme, nè consta che sia stato dall'Austria sollecitato.

Intanto che la Camera provvede all'onore del paese, al suo avvenire, e ad un tempo a quello della Corona, un partito ipocrita e cieco che si dice umilissimo servitore del Re, si affatica giorno e notte a scalzare le fondamenta del suo trono, e sta per trascinare l'uno e l'altro in un abisso. La proroga del Parlamento e lo scioglimento della Camera elettiva che si dice imminente, provano che si è sull'orlo del precipizio. Guai al primo passo! Chi può misurare un abisso? I rappresentanti del popolo hanno fatto il loro dovere: ora sta al popolo a fare il suo, ove le minacce si avverino. Le imposte indirette non sono state dal Parlamento acconsentite che per tutto questo novembre, e le dirette per tutto il dicembre; oltre questo tempo il Governo non può esigerle, e chi pagasse mancherebbe al suo dovere di buon cittadino, si farebbe complice senza saperlo della rovina del paese e del trono. Se altre volte taluno potè dubitare che il Governo non potesse riscuotere le imposte non acconsentite, il dubbio non è più permesso dopo che la seguente legge lo ha solennemente dichiarato. Nessuno adunque manchi al suo dovere, ed il Governo sarà costretto a tenersi sulla retta via.

VITTORIO EMANUELE II. ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Considerando che l'obbligazione dei contribuenti di pagare al Governo le imposte dirette ed indirette, non ha effetto che dal giorno in cui il voto del Parlamento, che ne permette la riscossione, viene sanzionato dal Re e promulgato qual legge di finanza nelle debite forme;

Che quell'obbligazione cessa allo scadere del tempo, durante il quale la legge di finanza permise la riscossione delle imposte;

Si stabilisce quanto segue:

Art. 1. La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di snalutare i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe e di pagare le spese dello Stato, accordata al potere esecutivo colle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio e 24 marzo 1849, è prorogata a partire dal 1.º scorso maggio sino a tutto settembre corrente.

Art. 2. La facoltà di riscuotere le contribuzioni dirette accordata al potere esecutivo colle leggi citate

nell'articolo precedente e colla legge 31 marzo 1849, è prorogata a partire dal 1° scorso luglio sino a tutto settembre corrente.

Art. 3. Pel pagamento delle imposte indirette di qualunque natura, in ragione dei fatti anteriori alla promulgazione della presente legge, è fissato un termine di 20 giorni computabili da quello della stessa promulgazione, senza pregiudizio dei maggiori termini che possono competere al contribuente a norma delle leggi e dei regolamenti in vigore.

LA PACE E L'AVVENIRE.

Il nostro Governo vuole la pace coll'Austria, e in pegno del suo buon volere, proroga la Camera dei rappresentanti del popolo che pur vedevano la necessità di subire il durissimo patto, e solo ne differivano la approvazione fino a che non si fosse soddisfatto ad un debito d'onore e di riconoscenza, e intanto la Russia e la Turchia, la Francia e l'Inghilterra, la Germania e l'Austria stessa fanno degli immensi preparativi di guerra. Noi che altre volte ci siamo lamentati della cecità di coloro che confidavano in una pace bugiarda ed impossibile, ripetendo le parole di Geremia *pax pax! et non erat pax!* noi, dico, oggi ancora non sappiamo comprendere, come mentre tutta Europa è in armi, tutti gli interessi in conflitto, tutti i popoli in fermento od in aspettativa, si abbia fiducia nelle promesse di una pace offertaci da un nemico da noi tante volte e in mille guise offeso. Per quanto si faccia, per quanto si creda, per quanto si spera, per quanto si ami la quiete o l'immobilità, nuno certamente vorrà persuadersi, che possano durare lungo tempo in Italia, e senza uno sfogo qualunque, nè lo stato d'irritazione in cui si trova il Lombardo-Veneto, nè il sardonico sorriso della tradita democrazia Piemontese, nè l'amara ironia che pesa sui repubblicani francesi, nè l'apparente quiete del popolo romano, nè la stentata compressione dei Trasteverini, nè la pazienza degli illustri Toscani, nè la tolleranza degli oppressi Romagnoli, nè la rabbia nascosta a stento dei Napoletani, nè finalmente potrà a lungo tacere l'indignazione e la vendetta, che si cova rinchiusa nel cuore degli Italiani tutti dei diversi partiti, e specialmente dei conculcati Siciliani. No, i popoli d'Italia, di Polonia, d'Ungheria, di Francia e di Germania ai quali si è fatto bere nel 1849 l'amaro calice della tirannia e del disonore, non potranno rimanersi per lungo tempo nello stato febbrile in cui si trovano presentemente. Lo spirito di pertinace opposizione dei governi contro i più giusti e moderati desiderii dei popoli non mancherà di eccitare questi a desiderare la propria loro emancipazione.

Le quistioni di religione non tarderanno a farsi strada innanzi, e non potranno non riscaldare gli animi ad eccitare le passioni, ed a far scomparire quell'indifferenza che fu ed è ancora il più efficace sostegno, e l'ultima salvaguardia d'ogni Governo tirannico in Europa. Gli Italiani s'accorsero finalmente, e s'accorgeranno ognor più, che col loro lasciar fare, lasciar passare, col loro confidare gli uni nelle parole e nelle forze degli altri, ed all'opposto colla sempre colpevole sfiducia al primo rovescio, alla prima disgrazia, al primo forte ostacolo che loro si presenti, s'accorgeranno, dico, della necessità di agire contemporaneamente non solo colle parole, ma coi fatti ancora.

La quistione Romana, quantunque non ancora ben sciolta, ha tuttavia ormai ritornati in se stessi i non pochi che ancora confidavano nelle utopie Giobertiane, o nelle speranze di Balbo: ed ha insegnato ai popoli dell'alta Italia a porre la loro fiducia piuttosto nella disperazione che nelle promesse dei traditori.

I napoletani avranno imparato meglio a conoscere la SANCITA' dei legami con cui stanno uniti tiranni, cardinali e gesuiti. La libertà del Pontefice e quel che è più della Chiesa, diventata un problema insolubile, finchè vien tollerata una diplomazia aristocratica in aperta e costante contraddizione coi diritti delle nazioni, colla verità e coi principii della sana morale del Vangelo, avrà ben presto persuaso all'universalità de' cristiani a maledire una potenza segreta, che si è da più secoli impadronita del conclave, ed ha usurpato a suo profitto esclusivo il privilegio della libertà del pulpito e del confessionale, mentre in mille guise veniva inceppata la libertà della parola e della stampa, a danno di quelli che ne avevano maggiormente diritto, a danno dei dotti e degli amici della verità.

Intanto la reazione si crede, assisa comodamente sul carro della vittoria, di toccare omai alla meta tanto sperata, alla pace collo *statu quo*, con una Italia divisa ed oppressa, con una Francia

ingannata da gesuiti ed interessati, con una Ungheria conculcata e insanguinata, con una Germania risvegliata e poi assopita, e con un Europa intera in aspettativa di libertà, di miglorie, e di nazionalità restituite. Ma che cosa toccherà nell'avvenire alla reazione? Come si comporranno l'aristocrazia e la democrazia che ora stanno guardandosi in cagnesco? Come si diposterà la diplomazia europea tutta manifestamente aristocratica? Qual sorte toccherà alla democrazia invincibile e sempre più possente perchè ognor più numerosa, la quale sta, sebben fremente, pressochè immobile sotto il flagello della maligna e audace sua avversaria? Che cosa avverrà dei cortigiani della curia romana, i quali sedotti dall'interesse e dalle arti gesuitiche non si arretrano d'un passo, ma stanno tuttavia pertinaci in opposizione coi principii di quella istessa religione, di cui pretendono essere il sostegno? Che cosa avverrà? L'avvenire è nelle mani di Dio.

CESARE PEROCCO

A CASALE.

L'Italia ha avuto sempre, e assai più del bisogno, *improvvisatori* di versi d'ogni musica e d'ogni colore; ma sempre ha patito penuria di forti pensatori che i propri concetti scolpissero in forti e rapide parole, che, travasandosi rapidamente nelle moltitudini, le accendessero e le educassero ai grandi interessi della patria e dell'umanità.

Ma i tempi omai pigliano una piega diversa. — Il Pubblico è divenuto insopportabile di coloro che danno orgoglio per ingegno, giuoco per arte, e nulla più che parole vestite di rime invece di sapienza e d'affetto; — ed applaude all'incontro e non si sazia di ammirare e di udire quei pochi che per le ville Italiane fanno rivivere la vera eloquenza estemporanea, morta da secoli colle italiane libertà.

Il Dottore Cesare Perocco, Emigrato Veneto, ce ne ha dato, la sera del 16 corrente, una prova così splendida, che ben ci duole che qui ci manchi lo spazio a degnamente discorrerne ed encomiarla. — Con un modestissimo annunzio Egli invitava gli abitanti di questa Città ad intervenire ad una sua *Accademia di Poesia e di Eloquenza Estemporanea*; — ma il dubbio che la Poesia, o per dir meglio la canora e solita vacuità dei versi, avrebbergli tolto ogni campo a spaziare in sodi ed energici ragionamenti, trattenne più d'uno dal recarsi a Teatro, dove però non mancarono, in buon numero, gli apprezzatori del suo merito e del suo valore.

Dire ora come abbia fatto maravigliare il suo scelto uditorio sulla instantanea maniera di entrare nei propositi argomenti: svolgerli con lucidezza e con forza indicibile di ragioni e d'immagini: colorirli con uno stile sempre nitido, e rapido e pittoresco: animarli colla voce e col gesto in guisa da renderli doppiamente eloquenti, doppiamente mirabili, non è cosa che si possa fare in poche parole senza molto detrarre alla verità. — È solamente all'udirlo, che uno si può fare una giusta idea della prodigiosa facoltà che possiede il Perocco in quel genere di Eloquenza, che, essendo figlia di un alto sentire, e di studi profondi, è sostegno di libertà, è flagello di vizi, è fulmine che va dritto, assai meglio che non fanno le artiglierie, a colpire le reggie, e le roccie dove si chiudono gli oppressori del genere umano. D.

NOTIZIE

CASTELLETO SOPRA TICINO, 12 novembre. I tedeschi che erano ieri qui a passeggiare passavano i cento. Noi siamo stanchi. Avrai anche sentito le inudite vessazioni dei finanzieri austriaci, alcuni dei quali osano persino venire a fare il loro servizio sul nostro territorio. La popolazione si lamenta. Ella crede eodesta sia una cosa fatta a bella posta per causar torbidi e trarne partito. Ti racconterò poi un'altra volta più in dettaglio le cose dei finanzieri....

11 novembre. Su tutta la linea di confine furono già provveduti alloggi per nuova truppa a piedi ed a cavallo: si vuole per entrare in Piemonte. Ciò lo dicono in generale gli stessi militari ed impiegati tedeschi. Ma io credo invece si dia fuori tale disposizione per impedire l'emigrazione de' coscritti.

— Il fermento per la levata dei 15000 uomini è sempre più terribile.

— Parlasi di una nuova spedizione di truppe in Toscana ed in Romagna.

PAVIA, 10 novembre. Qui è molta agitazione per la leva, e si aspetta del tumulto nei giorni 16, 17 e 18 epoca dell'estrazione — chi può fuggire — figuratevi; oltre questa di 15 mila, ne sarà sul principio di gennaio pubblicata un'altra di 7000.

— Milano è omai resa una città di provincia. Mille altre piccole particolarità lo traslascio. La facina di Vienna suda a gran forza, avremo questo grande Statuto!...

— A quelli che abbadano seriamente all'avvenire del nostro paese, proponiamo di meditare attentamente queste due notizie che ci vengono da due giornali austriaci:

VERONA, 5 novembre. Fra le riforme principali da intraprendersi immediatamente, si annovera la trasformazione di Verona a guisa di Comorn in un campo fortificato, tale da capire 60,000 uomini. — Mantova e Peschiera chiudono il triangolo strategico che domina l'Italia superiore, di cui Verona forma il perno. (Foglio di Verona)

GINEVRA, 14 novembre. — Il partito liberale trionfò a Ginevra nell'elezione del consiglio di stato.

I signori Mouliné, Fazy, Bordier, Decrey, Guillermet, Janin e Pons, già membri del consiglio di stato sortente, furono proclamati membri del consiglio di stato per altri due anni.

FRANCIA. — Il processo di Versailles è finito. — Diciassette condanne alla deportazione, tre a cinque anni di carcere, undici assolutorie, eccone il triste scioglimento. Fra i condannati figurano tutti i rappresentanti del Popolo, tranne il cittadino Lourion. Nessuno dei condannati ha potuto presentare liberamente quella difesa che credeva necessaria ad illuminare la religione dei giurati. L'accusa soltanto ebbe la parola: la difesa non potè alzare la sua voce.

Udita la condanna, gli accusati si alzarono, colla fronte raggiante di gioia, e tutti gridarono con voce vibrante: Viva la Repubblica democratica e sociale.

In quel giorno funesto i banchi della sinistra erano vuoti all'assemblea. I repubblicani di Francia, nel giorno in cui le proscrizioni piombavano sul loro paese, non potevano che astenersi dal comparire su quei banchi, dove i poveri condannati difendevano al loro fianco la grande e santa causa pella quale questi soccombono.

Anche la destra pareva stesca sotto il colpo che aveva feriti i suoi avversari nelle loro affezioni. — La voce della coscienza parlava in essa. — Pareva che avesse innanzi agli occhi i condannati di Versailles che le domandassero conto della loro condanna e le dicessero: È per aver difesa la costituzione violata, che le prigioni s'aprono per noi, e che le nostre famiglie sono nel pianto! Ebbene! che le lagrime delle nostre famiglie ricadano sopra i violatori della Costituzione! — La preoccupazione che si scorgeva sul volto dei rappresentanti della destra, era segno di rimorso.

La nuova della condanna aveva sparso in Parigi lo stupore e la costernazione.

ULTIME NOTIZIE

TORINO 18 — Siamo assicurati che il Ministro Galvagno, tosto dopo la deliberazione di sciogliere il Parlamento, mandò alla stamperia a ritirare le bozze stenografiche della tornata della Camera di venerdì scorso ordinando che venisse sospesa la stampa e la pubblicazione dei discorsi che precedettero il voto fatale.

Se ciò è vero, dobbiamo ravvisare in questo atto un saggio della politica Galvanica, che intendesi di seguire dal Ministero vincitore. Ma sappia il Ministro della polizia che anche il nostro occhio veglia su di esso, e che quando credesse di poter sopprimere, o falsare il rendiconto di quella tornata forse allo scopo di calunniare la Camera; noi abbiamo mezzi per richiamarlo alla verità, e rinfiacciargli il turpe abuso che facesse del suo misterioso potere.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente provvisorio.

BIBLIOGRAFIA

Annunziamo l'imminente pubblicazione della seguente operetta, elaborata con grande studio da un nostro ingegnoso Concittadino. — Operetta della cui utilità, ai giorni che siamo, sarebbe inutile il ragionare. — Noi non dubitiamo che, massime nella nostra Provincia, avrà rapido smercio, e diverrà come il manuale nella applicazione, così malagevole ne' suoi primordi, del nuovo sistema metrico al sistema intricatissimo degli antichi pesi e delle antiche misure.

ARITMETICA, SISTEMA METRICO

TAVOLE DI RIDUZIONE

DI TUTTE LE MISURE

di Torino, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Cuneo, Mondovì, Alba, Asti, Ivrea, Biella, Vercelli,

LORO COMUNI, E DI CASALE

Compilate su quelle pubblicate

DAL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

con opportuni esercizi di calcolo

DI PUGNO ALESSANDRO

R.° MISURATORE E LIQUIDATORE.

Casale coi Tipi di Andrea Casuccio 1849.

Dal Crivellari è uscito il 4.° fascicolo del bellissimo romanzo storico — MARIA DA BRESCIA.

Tipografia Corrado diretta da Gio. Scrivano